

***La sfida educativa:
smarrimenti degli adulti,
bisogni dei giovani !***

- **F. Calogero - Foligno, 7 novembre 2010**
-
-

Nel villaggio globale in cui viviamo, dalla postazione Internet di casa sua ognuno può – almeno teoricamente – leggere il New York Times, fare il check-in di un volo da Milano a Londra, acquistare e vendere praticamente qualsiasi cosa.

Anche i giovani - davanti al
computer - possono
leggere,
vedere, ascoltare,
condividere in rete **tutto...!**

La nostra voce è *una* delle voci della *piazza del villaggio globale* (H.M. McLuhan, 1968).

Una voce qualche volta più autorevole (?), più ascoltata (?), più incisiva (?) – nella migliore delle ipotesi – ma pur sempre *una* delle tante voci.

Di chi sono le altre voci ?

Delle diverse istanze sociali – i partiti, le religioni, la comunità socio-politiche, i sindacati, ecc. – ma tutte ci arrivano filtrate (cioè attutite, deformate, selezionate, rielaborate...) dai mass-media.

– Quale lingua parlano queste voci?

Apparentemente una *lingua comune*, che ci si vanta di aver reso accessibile e comprensibile a tutti. In realtà ...

... spesso e volentieri, la confusione terminologica e concettuale regna sovrana, rendendo problematica, specie per gli adolescenti, l'autocomprensione di se stessi.

Il quadro non cambia affatto con i ragazzi più giovani.

Per realizzare una *comunicazione positiva* occorre saper svolgere e poter svolgere un ruolo di *mediazione culturale*, per nulla scontato [oggi meno che mai].

La mediazione deve comprendere
e saper riproporre una lettura
critica ma costruttiva della
realtà culturale (italiana)
contemporanea.

* Tutto sta cambiando con la velocità delle mode: perciò è quasi inevitabile essere etichettati come “conservatori” se si difendono *valori immutabili* (sebbene essi trovino anche nella *ragione umana* un solido fondamento).

La dittatura del *politicamente corretto* (cioè del conformismo alle mode e alle idee dominanti) proibisce a chiunque di osare metterle in discussione. Il conformismo mediatico porta a radicalizzare il *pensiero unico*.

Buona parte del dibattito pubblico rifiuta per principio l'*ordine* e la *morale* (relativismo, nichilismo, edonismo) nelle grandi tematiche etiche, sociali e religiose.

Si scontrano frontalmente due visioni opposte della vita, che autorizzano a parlare di una *cultura della morte*.

I temi scottanti in questo ambito sono sotto gli occhi di tutti. Ad esempio:

- * aborto
 - * controllo della natalità (fecondazione assistita, statuto dell'embrione e manipolazioni dell'ingegneria genetica)
 - * eutanasia, ecc.
-
-

L'industria della comunicazione, però, ha i *suoi* principi, che presuppongono alcuni “*primati*”:

- a) primato di ciò che è *vicino* rispetto al *lontano* (in tutti i sensi)
 - b) primato dell'*insolito* rispetto a ciò che è ritenuto (statisticamente) “*normale*”
-
-

c) primato del *concreto* (il personaggio)
rispetto all'*astratto* (una idea o una
dottrina)

d) primato della *contrapposizione*
rispetto alla *continuità* (la voce isolata
di fronte all'ipotetico “coro”)

- e) primato di ciò che colpisce la *sensibilità* e la *curiosità* (tinte forti), rispetto alle sottigliezza e alle sfumature dei toni
- f) primato di ciò che è (apparentemente!) *semplice*, rispetto a ciò che è *complesso* e non immediato.
-
-

Se le circostanze lo giustificano, ci può essere nei *media* qualche apertura a temi di “nicchia”: il successo di una rockstar, un evento che coinvolge migliaia di giovani, una disgrazia che ha i giovani per “protagonisti”; ma sempre d'accordo con i *dogmi* della comunicazione (che ho cercato di schematizzare prima).

Nell'Enciclica *Caritas in veritate*

(29 giugno 2009)

troviamo alcuni elementi significativi
per orientarci nel *dibattito pubblico*
(globalizzato).

Primo:

La Chiesa ravvisa uno stretto legame tra *etica della vita* ed *etica sociale* perché non può “avere solide basi una società che — mentre afferma valori quali la dignità della persona, la giustizia e la pace — si contraddice radicalmente accettando e tollerando le più diverse forme di disistima e violazione della **vita umana**, soprattutto se debole ed emarginata”. (cfr. n. 15)

Secondo:

« Nei Paesi economicamente più sviluppati, le legislazioni **contrarie alla vita** sono molto diffuse e hanno ormai condizionato il costume e la prassi, contribuendo a diffondere una *mentalità antinatalista* che spesso si cerca di trasmettere anche ad altri Stati come se fosse un progresso culturale.»
(cfr. n. 28)

Terzo:

« Quando una società s'avvia verso la negazione e la soppressione della **vita**, finisce per non trovare più le motivazioni e le energie necessarie per adoperarsi a servizio del vero bene dell'uomo. Se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova **vita**, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono. » (n.28).

Quarto:

il significato profondo della sessualità deve invece essere riconosciuto ed assunto con ***responsabilità*** tanto dalla persona quanto dalla comunità. « La responsabilità vieta infatti sia di considerare la sessualità una semplice fonte di piacere, sia di regolarla con politiche di forzata pianificazione delle nascite. ./.

In ambedue i casi si è in presenza di concezioni e di politiche materialistiche, nelle quali le persone finiscono per subire varie forme di violenza. A tutto ciò si deve opporre la competenza primaria delle famiglie in questo campo.» (cfr. n. 44)

Quinto:

« Se non si rispetta il diritto alla **vita** e alla **morte naturale**, se si rende artificiale il **concepimento**, la **gestazione** e la **nascita** dell'uomo, se si sacrificano **embrioni umani** alla ricerca, la coscienza comune finisce per perdere il concetto di **ecologia umana** e, con esso, quello di **ecologia ambientale**.

È una contraddizione chiedere alle nuove generazioni il rispetto dell'ambiente naturale, quando l'educazione e le leggi non le aiutano a rispettare se stesse.» (n. 51)

E poche righe dopo:

« I doveri che abbiamo verso l'ambiente si collegano con i doveri che abbiamo verso la persona considerata in se stessa e in relazione con gli altri. Non si possono esigere gli uni e conculcare gli altri. Questa è una grave antinomia della mentalità e della prassi odierna, che avvilita la persona, sconvolge l'ambiente e danneggia la società.» (ivi)

Poniamoci allora qualche domanda indirizzata ad intraprendere possibili azioni puntuali:

quale percorso possiamo proporre ai nostri contemporanei per aiutarli a (ri-)scoprire la bellezza della *cultura della vita*?

- Seconda e ultima domanda:
quali sono i principali *ostacoli* da superare
e quali *proposte operative* concrete si
possono attuare per far maturare una
maggiore sensibilità per i *grandi temi
della vita?*

“Chi ben comincia...
...è alla metà dell'opera!”
dice il noto proverbio.

Allora: buon lavoro!

GRAZIE !

Foligno, 7 novembre 2010